

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net
mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

SULL'ANIMA 2.2

di Alessandro Cabianca

L'ANIMA NELLE RELIGIONI OCCIDENTALI

Sembra che da noi ci siano argomenti tabù, e non mi riferisco alla sessualità, di cui oramai si parla e si parla continuamente, ma ai concetti più misteriosi che attengono alla vita di ognuno e cioè il mistero della nascita, il mistero della morte e il mistero dell'anima umana.

Quando l'amico Yuki mi parlò, alcuni mesi fa, dell'idea di questa sua mostra sull'Anima lo vidi molto rattristato perché aveva cercato inutilmente chi nell'istituto di psicologia avesse potuto parlare dell'anima, nell'ambito della sua mostra, e non aveva trovato disponibilità alcuna. L'unica risposta positiva era stata, al contrario, la disponibilità di un teologo. Mi sono detto: “Forse parlare dell'anima non è di moda, cioè non interessa a nessuno, o forse ci vuole un patentino per parlarne o forse ancora chi va cercando l'anima attraverso test o ricerche subatomiche non l'ha ancora trovata o, se l'ha trovata, aspetta a rivelarlo ad un summit presso l'Università di Harvard o sta pubblicando le sue ricerche su una rivista prestigiosa come *Nature* o *Science*, e non ce ne vuole dare anticipazione”. A parte le battute, che hanno però un fondo di verità nel senso che pochi parlano volentieri dell'anima e forse solo i preti si sentono del tutto autorizzati a farlo, ho suggerito a Yuki di affrontare l'argomento seguendo l'evoluzione e la complessità dei concetti di anima attraverso il tempo e i luoghi, cioè attraverso le culture, le filosofie, le scienze, le religioni e le arti in modo da avere una visione critica complessiva dell'evoluzione di questo concetto convinti come siamo che si tratti di un concetto che attiene all'uomo in sé, anche al di fuori da monopoli teologici. Ne sta uscendo un confronto tra la visione dell'antropologo, il prof. Francesco Spagna, che indaga l'evoluzione del concetto di anima nelle culture, della psicologa Maria Antonietta Ungaro, che affronta il concetto di anima nella psicologia del profondo, dell'archeologo, il Prof. Raffaele Mambella, che indaga il concetto di anima attraverso le raffigurazioni che l'arte ci ha lasciato fino al lavoro di Hiroyuki Anzai, inserendolo in un più vasto contesto di ricerca artistica, e infine di una lettura da parte mia del concetto di anima nei percorsi della poesia e delle religioni.

E' bene vedere le varie definizioni del termine anima nel tempo dal momento che le parole **anima** e **spirito** sono parole equivoche e prendono significati diversi a seconda della cultura in cui vengono utilizzate e dei vari contesti in cui vengono inserite.

Anima: nelle differenti lingue INDOEUROPEE :

greco: *psichè* - vd. *anapsyco* = respiro, rianimarsi, refrigerio

- vd. *anapnein* = respirare

- vd. *katapsyhsis* = raffreddamento

ebraico: *nefesh-neshama* = gola, desiderio, respiro

latino: *anima* - vd. greco *anaigma* = esangue

anemos = vento, respiro

germanico: *saiwolo* (in greco *aiolos* = agile, semovente)

sanscrito : *Atman* = respiro

Presso i popoli primitivi indoeuropei, e il concetto si ripete uguale nella cultura e nel linguaggio della Grecia classica, l' anima è soprattutto respiro.

I latini includono il concetto di ciò che sopravvive al corpo esangue, morto.

L'espressione "basar vadam", "carne e sangue", è tipica e ricorrente nei testi tradizionali, per indicare l'uomo, sia l'individuo come specie, nella sua essenza e distanza da Dio.

L'uomo biblico è *terra (hadam)*

è *soffio vitale-spirito (ruah)*,

è *gola-desiderio, vita attiva, ricerca della felicità, (nefesh) anima*

è *il vivente (nefesh hajjah)*, l'essere vivente

è *carne e sangue (basar vadam)*, umanità

è *cuore-interiorità, (lev)*,

è *respiro di vita (nishmat-hadam)*, coscienza-anima spirituale

è *reni-viscere-sentimenti*,

è *piedi-organi di riproduzione*. (Definizioni dal Web: [diz_antropologiabiblica_1.htm](#))

Per esaminare sommariamente i vari passaggi da un concetto di tipo "naturalistico" ad un concetto di tipo spirituale potremmo segnalare che, mentre in origine si trattava del rapporto di un vivente (ente corporeo) con il tutto, la natura (e il tutto incorporeo), come soffio che è vita, simile al vento (metafora), che si muove, energia che muove (vento, soffio, movimento), residuo delle religioni arcaiche, legate ai fenomeni naturali che individuavano nelle divinità i protettori o animatori di fenomeni naturali (Zeus – il Fulmine, il Tuono, l'Universo, Poseidone – le Acque, Plutone – il Regno dei morti, Artemide – la Caccia, Atena – la Guerra, Venere – l'Amore) nell'affinarsi dei concetti filosofici e religiosi prende quella evidenza di specchio del divino, soffio di Dio, parte del

tutto immortale, creata ma non peritura, fino al dualismo: Corpo/Anima e Umano/Divino che inizia con l'Orfismo e tuttora è presente nelle concezioni e nelle religioni occidentali.

Profeti, filosofi, poeti, santi, psicologi, scienziati e artisti hanno cercato di dare consistenza e contenuti a un concetto astratto, il concetto di anima.

Il confronto è sempre stato tra essere animato ed essere inanimato e, riguardo all'uomo, ma non solo, poiché il discorso vale, ai differenti livelli, anche per gli altri esseri viventi, animali (e piante), tra l'essere vivente e il non vivente, dove è evidente e naturale, ma razionalmente inaccettabile, il passaggio di stato, cioè quell'evento per noi tragico che definiamo morte.

Ed è in buona parte a dare una "spiegazione" allo stato del vivente che si è individuata questa entità, l'anima, come energia vitale ma anche come doppio/ombra del corpo, o, infine, come spirito o *psyché*, tutti termini essenziali a far comprendere come il corpo sia essere, ed essere individuale (cioè vita e individuo) e non soltanto materia indifferenziata.

Ognuna di queste definizioni si cala poi in un preciso contesto storico, etnologico e geografico e dà luogo alle differenti concezioni filosofiche, religiose e psicologiche intorno all'uomo, che ci vengono così ben definite dall'antropologia.

LE RELIGIONI ARCAICHE E IL CULTO DEGLI ANTENATI

Il passaggio da una visione concreta ad una visione astratta deve essere stato lungo e faticoso per l'uomo primitivo, se pensiamo alla fatica e ai pericoli che gli si paravano di fronte e da cui non si poteva difendere, come le malattie e la morte o come gli animali feroci, contro i quali aveva al massimo, oltre al coraggio, pietre o rami, o come i fenomeni naturali, i tuoni, i fulmini, gli incendi, i vulcani, le inondazioni. E' facile quindi pensare ad una esorcizzazione delle paure attraverso riti propiziatori agli stessi fenomeni (che sfoceranno negli déi che riflettono le forze della natura in Grecia: Urano, il cielo, Crono, il tempo, Zeus, il tuono, Poseidon, il mare oceano) e animali spaventosi (il cocodrillo per gli egizi che diventa, ma siamo in una fase molto avanzata e già storica, una divinità); quello che avviene prima della fase di cui abbiamo qualche documento scritto o iconografico, è molto difficile da ricostruire, ma si può pensare che ci fosse dapprima una stretta relazione con il mondo della natura ed i suoi fenomeni, dall'altra che l'uomo primitivo cominciasse a porsi il problema della vita oltre la morte a fronte della perdita dei propri cari, dal lato familiare, e dell'interrompersi del ciclo della regalità, dal lato sociale. E si può quindi concordare con Ambrogio Donini che, nella sua Storia delle religioni, scrive che si può ritenere che: "La religione in questa antichissima fase della vita associata sia basata su legami di parentela, di sesso e di età, trasferiti dal clan originario a un mondo di rapporti irreali", analogamente alle forme di organizzazione sociale

ancora interne ai legami parentali: dominio del più forte o dell'anziano. Con i rapporti sociali che si allargano e una forma di specializzazione o una embrionale forma di organizzazione sociale, la sopravvivenza di ogni gruppo si affida o ad un animale in particolare, il più cacciato o anche il più pericoloso (l'orso o il lupo, il cinghiale o la renna o la mucca, come ancora oggi in India) o ad una entità fisica precisa, protettiva (l'ascia o la quercia o i vari alberi da frutto) e nasce una sorta di venerazione che identifica il clan, quasi un rapporto con un antenato, in un rapporto di dipendenza e di sopravvivenza del clan.

Ed in questa fase non sembra che esista una distinzione netta tra corpo e anima, tra vita e morte, sembra anzi, dai rituali più antichi, che si pensi ad una continuità della vita del defunto oltre la morte, per cui le tombe sono curate, hanno corredi funebri, hanno anche del cibo.

L'ANTICO EGITTO

Anche nell'antico Egitto è la risposta al problema della morte, dopo che diventano insufficienti i culti dedicati alla sopravvivenza del defunto nell'aldilà, che fa crescere una ricerca di una essenza individuale che superi il limite del corporeo; ne consegue il rafforzamento del culto di Osiride, il Dio fatto a pezzi dal fratello Seth e quindi morto, e poi resuscitato, figlio del Cielo e della Terra. E si fa strada nella visione filosofica degli egizi, a conferma della stabilità e dell'ordinato svolgimento della vita nel regno, la necessità di una entità superiore, più che una divinità, che misuri anche quantitativamente il bene e il male che un individuo ha compiuto in vita; questa entità è Maat, il giusto equilibrio, la personificazione della misura e cioè della giustizia più che una Dea, e si materializza quando, con una bilancia, Thot, il Dio dalla testa di ibis, ma talvolta raffigurato come babbuino, pesa il cuore (dove si pensava risiedesse lo spirito vitale) di ognuno, al momento della morte, e se quel cuore pesa più della piuma che tiene nell'altro piatto della bilancia, inizia per lui un lungo viaggio, che termina in un giudizio che lo può portare davanti alla Grande divoratrice, dove il suo destino sarà compiuto con la sua seconda morte, la più temuta, se la sua vita è stata dissennata.

Ma ancora il Donini, certo con una visione di tipo materialistico, ma assai convincente sul piano storico, ci aiuta a comprendere il perché di una esigenza del divino: "Nella misura in cui i nuovi rapporti di produzione rendono possibile il dominio esercitato da alcuni gruppi privilegiati, creando il dualismo classe dominante-classe dominata, nasce anche l'esigenza di soddisfare in un'altra sfera, in un altro mondo ed infine in un'altra vita quelle aspirazioni che le ingiuste condizioni sociali non permettono più di assicurare a tutti nell'ambito delle strutture esistenti".

Il Prof. Mambella nel suo intervento ha ben precisato i vari elementi che, insieme, formano un individuo: il nome, il cuore, l'ombra, lo spirito, l'energia vitale, il corpo fisico e, infine, l'anima, parte spirituale dell'uomo, che concorre a formare l'individuo e a farlo esistere sia in vita che in

morte, poiché l'individuo che muore continua a condurre una sua vita oltre la morte (per questo le grandi tombe, le piramidi, le offerte votive e di cibo, i riti funebri come la mummificazione).

Una antica poesia, il canto dell'arpista, ci dà una idea di come era considerato l'aldilà dagli egizi, un occidente e un oriente legato al corso del sole, alla sua scomparsa e ricomparsa e l'individuo, per accedere al regno di Osiride, deve dimostrare la sua innocenza, al cospetto delle divinità del Pantheon egizio.

“L'occidente è il paese del torpore, una perpetua oscurità è la dimora di quelli che sono di là.

La morte...vieni!!.. chiama ognuno a sé. Ed essi vengono a lei subito, anche se il loro cuore trema davanti a lei di terrore. Nessuno la vede fra gli dei e fra gli uomini. I grandi sono in sua mano come i piccoli.” E sarebbe interessante confrontare la loro dichiarazione di innocenza con i nostri comandamenti, soltanto 10 contro i molti loro, che vanno dal: Non ho bestemmiato Dio, a: Non ho fatto piangere nessuno, oppure da: Non ho ordinato di uccidere, a: Non ho maltrattato i sottoposti.

LA FILOSOFIA GRECA: ORFISMO, SOCRATE, PLATONE, EPICURO

Come già è stato detto da chi mi ha preceduto, anima è termine derivato dal greco *άνεμος*, *anemos*, che vuol dire vento. Questa parola, nel corso dei secoli, ha acquisito, nella cultura occidentale che non fa riferimento alla rivelazione, le stesse connotazioni del termine greco *ψυχή*, *psychè*, (respiro, soffio, alito, fiato, come principio vitale) per cui ad anima si attribuiscono le stesse funzioni della psiche.

Poiché ci riferiamo alla filosofia greca è opportuno sottolineare l'esistenza di due teorie contrapposte riguardo all'anima, l'una, materialistica, espressa dal filosofo Epicuro, che definisce l'anima un insieme di atomi, come un corpo sottile sparso in tutto l'organismo; secondo Epicuro quando il corpo si distrugge, anche l'anima si disperde.

Concetti ripresi dal poeta latino Lucrezio, nel poema *De rerum natura*: l'anima è parte indivisibile del corpo, mortale come il corpo, e può venir distinta in anima razionale (*animus*) e anima percettiva e nutritiva (*anima*).

L'altra teoria, derivata dalla religione misteriosofica che si richiama ad Orfeo, mitico figlio di Apollo, afferma, al contrario, che l'anima è indipendente dal corpo, che vi sta come in un carcere, e che esiste prima del corpo e continua a vivere dopo la morte.

L'orfismo, prima e la dottrina platonica, poi, raffigurano quindi l'anima come un'entità separata dal corpo *σώμα*, *sòma*. Questa separazione è ignorata nei poemi omerici, dove *sòma* è usato nel significato di corpo morto, privo di *psychè*, di anima; e dove, invece, il corpo vivente viene designato con il termine *σκηπή*, *schenè*, che vuol dire tenda, involucro, tabernacolo, cioè luogo che accoglie in sé *psychè*, fondendosi con essa.

Allo stesso modo, il dualismo corpo-anima è sconosciuto al mondo ebraico, che adopera il termine “nefesh” per significare vita. Così, quando i testi biblici verranno tradotti in greco, i termini ebraici saranno caricati dei significati sviluppatisi nel pensiero greco. Inoltre la cultura cristiana, confermerà la scissione platonica di anima e corpo, che, attraverso i dottori della Chiesa, la tradizione esegetica, ma anche le rappresentazioni popolari solidamente legate al mondo greco, giungerà fino a noi.

Con l'**Orfismo** (IV secolo a.C.) i concetti di *psychè* e *thymos*, cioè *vitalità* e *coscienza* si fondono e la *psychè*, l'anima diventa indipendente dal corpo, contiene in se stessa la vita e perciò è immortale, e può trasmigrare da un corpo ad un altro e il **corpo** è un contenitore della *psychè*, dell'**anima**.

Nella religione orfica l'uomo è concepito come un essere composto di corpo e anima. Il corpo è mortale, soggetto alle leggi fisiche e l'anima è indipendente, immortale, perchè include in se stessa la vita e il mentale, il pensiero, la ragione, i sentimenti, la coscienza.

L'uomo, l'individuo nella sua peculiarità, è più specificato dall'anima che non dal corpo.

Tra le due concezioni ci sta la grande fioritura della filosofia greca, le cui linee teoriche sono in parte sfociate nelle religioni monoteistiche, anche se queste religioni, basandosi sulla rivelazione e sul mistero, e su concetti non materialistici circa l'essenza dell'anima, faticano ad accettare che possa esistere una definizione razionale dell'immateriale (in particolare, di quel soffio divino che chiamano anima)

PLATONE

Platone (350/400 a. C.), che sono stato tentato di inserire tra i poeti, per l'alta letterarietà e bellezza dei suoi dialoghi, nel dialogo *Fedone*, riporta le convinzioni di Socrate, suo maestro, secondo il quale l'anima persiste oltre il corpo in tutta la sua pienezza: “Morto l'uomo, l'anima continua e persevera nell'essere suo, e mantiene potenza e intelletto”; e dice ancora: “Le anime dei morti si partono di qua, e arrivano là; poi ritornano qua di nuovo, e si generano dai morti. Se così è il vero, che i vivi si generano dai morti, non segue che si conservano là le nostre anime? Poiché non rinascerrebbero nuovamente, se si annientassero”.

E' il più importante tentativo antico di spiegare razionalmente, attraverso il dialogo maestro-discepolo e la continua messa in discussione del risultato raggiunto razionalmente, ma insoddisfacente, nascita e morte, l'interazione di corpo e anima, senza l'assolutezza delle religioni e con la concessione dell'errore e del dubbio, fra l'altro da parte di un Socrate che si prepara a morire, condannato dal tribunale ateniese come cattivo maestro (corruttore dei giovani ed empio).

Ancora più dettagliata è la descrizione del rapporto tra anima e corpo e tra la vita e il dopo che è nel dialogo *ER*, un soldato che torna a vivere dodici giorni dopo la sua morte e racconta l'Aldilà, una

specie di Inferno e Paradiso prima di Dante e di quel che ne racconta la Chiesa; un racconto carico di poesia.

LE RELIGIONI MONOTEISTE

Un cammino diverso è quello delle religioni monoteiste, che fin dalla Genesi pongono la questione della creazione diretta di ogni anima umana da parte di Dio al momento della nascita; tutti conosciamo queste frasi: “Dio formò l’uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici l’alito vitale e l’uomo divenne un’anima vivente”, Dio, cioè alita nell’uomo una energia vitale (RUACH), che quasi si identifica con il corpo della persona, ne segue le sorti fino alla morte e fino alla unificazione nella Entità divina e che, nelle conoscenze di allora, viene identificato con il respiro (NEFESH), il segno che l’uomo è vivo.

Il concetto di anima è strettamente legato alla necessità di dare risposta a due quesiti o problemi: il primo, che cosa differenzia l’uomo, fatto di sostanze in parte simili agli animali e in parte simili ai minerali e alle piante, da queste altre forme della natura; il secondo, se esiste qualcosa dell’uomo che non sia strettamente il suo corpo e che cosa eventualmente rimane dopo la morte.

Questo evento pone un interrogativo di tale portata tragica che l’uomo, in ogni tempo, cerca una spiegazione logica e, non volendo accettare che si tratti semplicemente di un evento che attiene alla vita della natura, con le sue leggi (cosa che appare banale e non attenua l’angoscia che il pensiero della morte provoca), cerca delle risposte nel rapporto con il divino e lo considera un castigo per una qualche colpa originaria.

Questa colpa è per il Mito l’affronto di Prometeo a Zeus, quando ruba il fuoco divino per darlo agli uomini (inizio della techne e un inizio di immortalità per l’uomo) e per le Religioni è il peccato originale, atto di superbia della coppia originaria nei confronti di un divieto divino; così che l’unica spiegazione accettabile è per l’uomo che la morte non è un fatto di natura ma che nasce da una grave colpa incancellabile compiuta in origine, di cui paga le conseguenze tutta l’umanità.

Già ammettere che esista una forma volatile, energia o spirito, a seconda che si tratti di un concetto che discenda dalla scienza o di un concetto astratto, che discenda dalla religione, è comunque ammettere una realtà dell’uomo non propriamente fisica e, in ipotesi, non peritura; se poi la si deriva direttamente dalla divinità, allora l’immortalità ne diventa conseguenza peculiare e distintiva.

PLOTINO

E’ il filosofo neoplatonico Plotino (200/250 d. C.) che, completando il percorso concettuale di Platone, nei dialoghi citati: Il soldato ER e il Fedone, base filosofica all’esistenza dell’anima, crea una sintesi tra le posizioni dei filosofi greci e delle religioni monoteiste attribuendo all’anima

essenza immortale, intellettuale e divina al contrario di Aristotele, il quale, analiticamente, aveva attribuito all'anima una serie di funzioni superiori quali le sensazioni, i desideri, le emozioni, il pensiero, nella accezione che ha il concetto moderno di psiche.

SAN PAOLO (PAOLO DI TARSO)

San Paolo riprende alcuni concetti Platonici e definisce l'uomo composto di corpo, anima e spirito, dove l'anima è il quid divino che vivifica l'uomo (creata ad immagine di Dio), mentre lo spirito è la sua individualità e diversità rispetto ad ogni altro uomo, essendo l'anima un principio spirituale dell'uomo, creata direttamente da Dio per quello specifico individuo (non dai genitori) ed immortale e che ritornerà a Dio, unica e irripetibile, mentre pare che l'anima di Socrate abbia una circolarità tra morte e vita e possa ritornare da uno in altro uomo in una sorta di economia dell'energia vitale (precorre il recente "nulla si crea e nulla si distrugge"), innata e non creata.

Altre religioni affermano invece la mortalità dell'anima in unione con il corpo e pongono in discussione l'interpretazione stessa dei termini ebraici, cui attribuiscono significati in antitesi con il concetto cristiano di anima; cioè il termine NEFESH ebraico sarebbe l'energia che fa vivere il corpo, uomo che respira, e che con lui muore (uomo che smette di respirare) e non una entità a se stante, e per di più immortale, un po' come dire che si tratta della psiche di un uomo. Queste religioni, che pure si richiamano al Vangelo, proprio nel Vangelo di Matteo trovano conferma a questa tesi: "Dio può distruggere l'anima (che in greco è detta psiche) e il corpo nella Geenna", secondo molti passi delle scritture ebraiche e greche secondo le quali l'anima (nefesh e psiche) può morire per soffocamento, per annegamento, o per atto violento.

Secondo simile concezione l'anima si distacca dal corpo, quando l'uomo muore.

A questo punto resterebbe da indagare il grande capitolo delle religioni orientali con le diverse concezioni intorno all'anima e al suo destino, nei vari passaggi di stato nell'umano e nel divino.

Per sintetizzare alcuni passaggi chiave del discorso relativamente alle religioni occidentali:

Anima è parola/concetto, conclusa in sé, che trova nelle elaborazioni filosofiche e religiose la sua definizione ultima, espressa a volte per ossimori: consistente inconsistenza, ente (essente) sine materia, astrazione dalla corporeità, ma che in origine era il soffio vitale, l'energia, il collegamento dell'uomo corporeo con il tutto incorporeo e inconoscibile (espressa come soffio, vento, energia, movimento), quando cioè non aveva ancora preso quella evidenza di specchio del divino, parte del tutto immortale, come nelle religioni occidentali. Si va dal rapporto del singolo con il tutto (la Natura) nel mondo primitivo, al rapporto dell'individuo con la Divinità nelle religioni evolute e

organizzate, ma anche è concetto significante il senso di stare al mondo, specifico dell'uomo che abbia identità e coscienza, a differenza dello stare al mondo degli animali superiori, cui peraltro non poco assomigliamo.